

GianlucaZurra

Uscire all'aperto

L'IMPREVISTO E LA FEDE

eve

© 2022 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Progetto grafico e impaginazione: Redazione Ave-Faa

Foto di copertina: shutterstock.com | fran_kie

Per i brani biblici è stata utilizzata la traduzione della Cei
© Fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena",
Roma 2008, per gentile concessione.

Per i brani del Magistero © Libreria Editrice Vaticana

Finito di stampare nel mese di luglio 2022
presso Varigrafica Alto Lazio – Nepi (Vt)

ISBN: 978-88-3271-**333**-6

INTRODUZIONE

I colori dell'aurora



Claude Monet, *Barca a vela, effetto sera*, 1885,
olio su tela, Parigi, Musée Marmottan Monet.

Visitando una mostra di Claude Monet a Genova, fui colpito da un quadro del grande pittore francese, intitolato *Barca a vela, effetto sera*: un'imbarcazione al largo, stilizzata, al centro della scena, su uno sfondo di colori accesi, in cui si mescolano il rosso, l'arancione, il blu e il rosa, insieme a striature di verde e di giallo. Oltre che dai colori caldi, la mia attenzione fu rapita da un particolare: a differenza dei quadri più conosciuti di Monet, in cui tutti i dettagli, cose e persone, vengono sfumati come se fossero avvolti da un velo nebbioso, qui l'imbarcazione è ben delineata, con linee scure molto precise. Non c'è posto per la nebbia: la barca che prende il largo trova la sua identità, i suoi contorni, lasciandosi cullare dalle onde verso un orizzonte pieno di sfumature serene.

Andai vicino al cartello di spiegazione e, con sorpresa, scoprii che il quadro fu dipinto in un

lontano 21 ottobre del 1885 dopo giorni di brutto tempo, con la felicità di chi ritrova finalmente luce e calore. Io sono nato proprio il 21 ottobre e questa coincidenza casuale non potevo farmela scappare: che quei colori volessero ricordare il senso di una nascita? Avessi dovuto dare un titolo al quadro avrei scelto *Uscire all'aperto*, o forse *Rinascita*. D'altronde, era uno dei primi musei che tornavo a visitare dopo la pandemia e quella barchetta, così limpida sull'orizzonte, mi sembrò un invito esplicito a non cedere alla paura, a riprendere il viaggio con fiducia, tornando a passare e ripassare nel mare della vita con la libertà di chi decide di non difendersi e di proseguire al largo.

In effetti, dalla nascita al congedo, dalle più piccole decisioni alle speranze che ci tengono in vita, tutto in noi ha il sapore di passaggi impreveduti, di vele che si dispiegano. Pandemia e guerre ci hanno come bloccati, insinuando l'idea che sarebbe meglio rimanere al riparo nel porto piuttosto che tentare una nuova traversata. E se invece fossero proprio gli impreveduti a diventare una feritoia tramite cui può risuonare da capo

una voce fiduciosa che ci rimetta in piedi? Non è forse la fede senza ripari a spingerci ad affrontarli non come una minaccia che blocca ma come un'opportunità di cambiamento?

Le riflessioni che seguono intendono leggere l'annuncio liberante del Vangelo come la lieta notizia di passaggi possibili: nessuno come Gesù ha saputo attraversare l'umano lasciandosi istruire da ogni più piccolo imprevisto, diventando "autore e perfezionatore" di una fede che è tale non perché rassicura come una droga, ma perché genera uomini e donne in grado di uscire all'aperto, di esporsi al mondo e alle cose nella logica della fraternità. Nascere, scegliere, congelarsi, sperare diventano così esperienze tramite cui imparare a prendere il largo, sostenuti da un Amore che ci precede e che non potrà certo lasciarci in balia di ciò che mortifica la vita.

Il tramonto e l'alba hanno colori molto simili: Monet dipinse quel quadro al tramonto, certo, ma perché aveva colto le sfumature dell'aurora che finalmente albeggiava dopo giorni di buio. Come succede per quella barca, ritroveremo i nostri contorni solo tornando a "uscire all'aperto",

senza difese, rinunciando a controllare tutto e a riscoprire come la fiducia possa essere ben riposta. Il Vangelo avrà sempre i colori di un'aurora, là dove i nostri occhi, soprattutto in questo tempo, rischiano di vedere soltanto ciò che tramonta. Vale la pena, dunque, rimettersi in viaggio e passare all'altra riva.

«PASSIAMO ALL'ALTRA RIVA»

L'imprevisto come Vangelo

Racconti nelle tende, attorno al fuoco

Tutto iniziò con la memoria di un passaggio: l'attraversamento del mare, dalla schiavitù dell'Egitto a una terra di libertà che Dio aveva promesso al suo popolo. Possiamo immaginare la scena: di ritorno da un lungo e drammatico esilio babilonese, Israele deve ricostruirsi con fatica e, in mezzo alle macerie esteriori e interiori, si raduna nelle tende, di sera, attorno al fuoco, a raccontare ciò che in passato era accaduto:

Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridam-

mo al Signore, al Dio dei nostri Padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele¹.

Quella che anche i bambini ebbero la possibilità di ascoltare non fu una nostalgia sterile, ma la risonanza di una memoria feconda del bene che aveva sostenuto un intero popolo, rilanciando la fiducia e donando il coraggio per continuare a guardare in avanti, anche durante il lungo e difficile cammino nel deserto.

Di tenda in tenda, di generazione in generazione, i racconti si concentrano poco per volta non tanto sulla traversata miracolosa del mare, ma sulla sorpresa di ritrovarsi nuovamente insieme sull'altra riva in modo imprevisto, gratuito, quasi alla maniera di un sogno. Lo esprime in modo

¹ Dt 26,5-9.

suggestivo il Salmo 126: «Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia». La condizione della fiducia ritrovata non viene intesa come fuga dalle ferite, ma si fa strada nella memoria di una prossimità, custodita dal linguaggio del sogno, in grado di rilanciare la fatica della semina anche quando la gioia della mietitura ancora non c'è. È così, infatti, che il salmista prosegue e conclude: «Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia. Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni».

Questo, dunque, è il cuore pulsante su cui si soffermano i racconti dell'Esodo: l'imprevisto! Ciò che sostiene la fiducia non è mai semplicemente ciò che si può produrre o trattenere per sé. È invece l'esperienza grata del dono di un bene, di una vita, di una libertà che si riceve tra le mani in modo del tutto imprevedibile e che proprio per questo non può essere gelosamente trattenuto, ma solo consegnato, condiviso, raccontato, moltiplicato per altri. La trasmissione di generazione

in generazione, che ne consegue, viene posta dal racconto biblico sulla bocca stessa di Dio:

Porrete dunque nel cuore e nell'anima queste mie parole; ve le legherete alla mano come un segno e le terrete come un pendaglio tra gli occhi; le insegnerete ai vostri figli, parlandone quando sarai seduto in casa tua e quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai; le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte, perché siano numerosi i vostri giorni e i giorni dei vostri figli, come i giorni del cielo sopra la terra, nel paese che il Signore ha giurato ai vostri padri di dare loro².

La schiavitù d'Egitto era ritmata da una soffocante regolarità, dal controllo sistematico e maniacale di ogni cosa, come succede nelle migliori dittature. Il Dio di Israele, invece, si fa strada in ciò che rompe all'improvviso questa circolarità sempre uguale, creando una frattura, generando una chiamata, lasciando intravedere una nuo-

² Dt 11,18-21.

va possibilità. Così può essere letta la vocazione di Mosè (cfr. *Es* 3,1-15), ancora una volta nella forma di un imprevedibile rovelto che arde senza consumarsi. Il nome stesso di Dio, a differenza di "Faraone", non può mai essere definito né pronunciato o trattenuto una volta per tutte, ma rimanda sempre alla sorpresa per ciò che accadrà, chiedendo apertura fiduciosa in colui che ogni volta sarà per noi (cfr. *Es* 3,14).

Da quel momento in poi Israele impara a leggere l'imprevisto non come una minaccia ma come il luogo di una possibile promessa che coinvolge, responsabilizza e chiede cambiamento. E ogni volta che il popolo cadrà nella tentazione di risolvere al più presto l'imprevisto, senza volerci stare dentro con l'apertura coraggiosa del cuore, i profeti interverranno con forza riconducendolo fuori, nel "deserto", all'aria aperta, là dove si cammina con fatica e si è esposti al vento, alle intemperie, alle sorprese³.

³ Per un approfondimento e un possibile itinerario di gruppo giovanile sulla figura dei profeti si può fare riferimento a AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Non ve ne accorgete?* (Guida Giovani 2021/22, Ave, Roma 2021).